

Rassegna del 28/01/2015

SANITA' REGIONALE

| | | | | | |
|----------|------------------------|----|--|-----------------------|---|
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud | 19 | Garasto: il neonato era già morto | Marino Domenico | 1 |
| 28/01/15 | Giornale di Calabria | 5 | Truffa all'ospedale di Corigliano, il medico; "non c'entro nulla con la morte del bimbo" | ... | 2 |
| 28/01/15 | Il Garantista Calabria | 4 | Sotto torchio il medico: "Io sono innocente" | Buonofiglio Fabio | 3 |
| 28/01/15 | Il Garantista Calabria | 6 | Spariti 16 milioni destinati agli infettati di Stato - "Dove sono i nostri soldi?" | Veneziano Mariassunta | 4 |
| 28/01/15 | Il Garantista Calabria | 6 | False comunicazioni sociali Indagate dieci persone | ... | 5 |
| 28/01/15 | Quotidiano del Sud | 18 | Se i sindacati non difendono i lavoratori ma gli imprenditori d'assalto della sanità | Chiarelli Nicola | 6 |

SANITA' LOCALE

| | | | | | |
|----------|----------------------------------|----|---|-------------------|----|
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 | Nel bilancio voci non corrispondenti al vero | Mercurio Giuseppe | 7 |
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 | L'inchiesta conferma i ritardi della politica | ... | 8 |
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 27 | Come evitare i fenomeni di corruzione | ... | 9 |
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 34 | Tre casi di brucellosi Sequestrato allevamento | ... | 10 |
| 28/01/15 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 35 | Utilizzare la "ricetta" Emilia Romagna | ... | 11 |
| 28/01/15 | Il Garantista Catanzaro | 14 | Allevamento di ovini sequestrato a Briatico | ... | 12 |
| 28/01/15 | Il Garantista Catanzaro | 18 | Il primo cittadino di Bruzzano accusato di truffa all'Asp | Filippone Ilario | 13 |
| 28/01/15 | Quotidiano del Sud Vibo Valentia | 21 | Mercati generali, proroga ok | Prestia Francesco | 14 |
| 28/01/15 | Quotidiano del Sud Vibo Valentia | 25 | Postazione del 118 Continua la petizione | ... | 15 |

S'è difeso il medico di Corigliano accusato d'omicidio

Garasto: il neonato era già morto

Domenico Marino
CORIGLIANO

Era provato ieri mattina il dottore Sergio Garasto dinanzi al gip di Castrovillari, Letizia Benigno, per l'interrogatorio di garanzia. I cinque giorni di arresti domiciliari hanno lasciato il legno, assieme all'accusa d'omicidio volontario aggravato contestata a lui e altri tre indagati a vario titolo coinvolti nel dramma del neonato che secondo l'accusa sarebbe stato lasciato morire dopo la nascita prematura. È l'elemento chiave dell'inchiesta. L'avvocato Pino Zumpano, difensore del professionista all'epoca dei fatti in servizio nel pronto soccorso di Corigliano, ha insistito sulla morte del piccolo prima che arrivasse in ospedale. A sostegno

della sua ipotesi ha citato quanto certificato durante le indagini preliminari da due periti e ribadito che il nascituro era già cianotico. Garasto avrebbe praticato il massaggio cardiaco pure se il piccolo pesava poche centinaia di grammi. Il penalista ha poi citato elementi scientifici mirati a dimostrare che comunque non sarebbe potuto sopravvivere a lungo considerate le condizioni del parto. E, ancora, ha sostenuto che il movimento delle mani-

**La difesa ha chiesto
la revoca degli arresti
domiciliari affinché
il professionista possa
tornare in corsia**

moni, potrebbe essere stato provocato da impulsi elettrici post mortem. Garasto ha risposto a tutte le domande dei magistrati, raccontando quanto successo e spiegando le sue ragioni. Ovviamente rigettando le accuse. L'avvocato Zumpano, affiancato dai colleghi Francesco Nicoletti e Osvaldo Romanelli, ha chiesto la revoca degli arresti domiciliari o comunque una misura meno afflittiva, che tra l'altro possa consentire al medico di tornare al suo lavoro nell'ospedale di Castrovillari. Ieri sono stati rinviati altri interrogatori di garanzia per la mamma del neonato morto e per altre due persone coinvolte in quell'episodio. Probabilmente si svolgeranno domani assieme agli altri già previsti. ◀



Truffe all'ospedale di Corigliano, il medico; "Non c'entro nulla con la morte del bimbo"

CASTROVILLARI. Si è detto estraneo alle accuse il medico dell'ospedale di Corigliano Calabro, Sergio Garasto, arrestato e posto ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte truffe per incidenti stradali. Dalle indagini è emerso anche l'episodio di una donna incinta la quale avrebbe simulato un incidente stradale e, con la complicità del medico, secondo l'accusa, avrebbe partorito e lasciato morire il neonato per avere un risarcimento maggiore dalla compagnia assicurativa. Garasto è stato sentito stamane dal giudice per le indagini preliminari di Castrovillari, Letizia Benigno, che ha emesso la misura cautelare. Al termine dell'interrogatorio il difensore del medico, l'avvocato

Giuseppe Zumpano, ha evidenziato che il suo assistito ha "rigettato l'accusa di omicidio volontario. A conferma del fatto che fosse trascorso molto tempo dal parto all'arrivo in pronto soccorso, l'indagato ha fatto rilevare che il feto è giunto in ospedale già pulito, sebbene ancora attaccato al cordone ombelicale". Al termine dell'interrogatorio il difensore di Garasto ha chiesto la revoca degli arresti domiciliari. Sono stati rinviati, invece, gli interrogatori di garanzia per la mamma del neonato morto, Stefania

Russo, e per altre due persone, Nunziatina Falcone e Pietro Andrea Zangaro, per consentire ai difensori di poter studiare il voluminoso fascicolo processuale.



ABORTI PER DENARO

Sotto torchio il medico: «Io sono innocente»

Tre ore di interrogatorio al dottor Garasto, indiziato numero uno dell'inchiesta "Medical market": «Il feto è arrivato in ospedale già "pulito"»

IL CASO

I difensori hanno chiesto la revoca dei domiciliari sarà il giudice a decidere al termine delle altre audizioni

■ ■ ■ **FABIO BUONOFILIO**

CORIGLIANO (CS) Circa tre ore d'interrogatorio. Un fuoco di fila di domande all'indirizzo del medico 53enne Sergio Garasto da parte del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Castrovillari, Margherita Letizia Benigno, nel primo faccia a faccia a Palazzo di Giustizia

con l'indagato "numero uno" della maxi-inchiesta "Medical Market". Quella che giovedì scorso

ha visto Polizia e Guardia di Finanza notificare, a Corigliano Calabro, un'ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di sette persone e complessivi centoquarantaquattro avvisi di garanzia a conclusione delle indagini preliminari. Un'inchiesta giudiziaria voluminosissima che consta di ben cinquantatré capi d'imputazione per un'altrettanto voluminosa serie di reati contestati agli indagati da parte dei pubblici ministeri Vincenzo Quaranta e Simona Rizzo. Dall'omicidio volontario e premeditato d'un neonato al falso ideologico e materiale in atto pubblico, dalla corruzione al peculato, dalla frode alla truffa ai danni dello Stato.

L'infanticidio, la più pesante delle accuse con un quadro indiziario che il Gip definisce «grave», è rivolta in concorso al dottor Garasto, alla 37enne Stefania Russo – madre di quel feto al settimo mese di gestazione che sarebbe stato partorito in modo "primitivo" e soppresso nel Pronto soccorso dell'ospedale

"Compagna" di Corigliano Calabro – alla 43enne Nunziatina Falcone e al 33enne Piero Andrea Zangaro, questi ultimi amici e ritenuti complici della puerpera. Tutt'e quattro finiti agli arresti domiciliari. Rispondendo alle domande del Gip Benigno, il dottor Garasto - assistito e difeso dagli avvocati Giuseppe Zumpano ed Osvaldo Romanelli - s'è protestato innocente ed estraneo alle contestazioni formulate nei suoi confronti dai Pm che hanno trovato riscontro nell'ordinanza emessa dallo stesso Gip.

L'ex medico di Pronto soccorso dell'ospedale di Corigliano Calabro, ora sospeso dal servizio da parte dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza dall'ospedale "Ferrari" di Castrovillari dove alla fine del 2012 era stato trasferito, ha respinto l'accusa d'omicidio volontario.

A supporto del fatto che fosse trascorso molto tempo dal parto all'arrivo in Pronto soccorso, l'indagato ha fatto rilevare al Gip che il feto era giunto in ospedale già pulito sebbene ancora attaccato al cordone ombelicale. Ma il medico è indagato per tutta una serie d'altri reati connessi a ritenute truffe ai danni di

numerose compagnie assicurative per falsi sinistri stradali e ai danni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per ritenute false indennità d'invalidità permanente, truffe che sarebbero state perpetrate proprio attraverso le sue ritenute false certificazioni mediche. Pure su tale altro filone Garasto non s'è sottratto alle domande del Primo giudice, offrendo le proprie ricostruzioni e le proprie spiegazioni a numerosi fatti e circostanze contestati.

Al termine dell'interrogatorio di garanzia i suoi difensori hanno richiesto la revoca della misura degli arresti domiciliari, sulla quale il giudice scioglierà la riserva quando avrà completato gli interrogatori dei co-indagati che si terranno nei prossimi giorni.



Spariti 16 milioni destinati agli infettati di Stato

La denuncia arriva dall'associazione dei pazienti: «Quei soldi erano stati promessi per i nostri indennizzi ma la Regione li ha spesi per altro. Perché Oliverio non vuole incontrarci?»

PAG
6

SANGUE INFETTO

«Dove sono i nostri soldi?»

I fondi sono stati trasferiti dallo Stato alla Regione ma di quei 16 milioni non c'è traccia



■ ■ **MARIASSUNTA VENEZIANO**

COSENZA Le denunce sono state presentate tra novembre e dicembre dai membri del Comitato calabrese delle vittime del sangue infetto. «Ognuno di noi l'ha presentata alla Procura di appartenenza», spiega Adriana Broccolo, rappresentante dello stesso Comitato. La situazione è ormai nota: indennizzi – quelli riconosciuti dalla legge 210/92 – che arrivano a singhiozzo, rivalutazione inesistente, zero risposte alle domande legittime di chi non vede rispettato un proprio diritto riconosciuto. C'è tutto questo, nel testo della denuncia. Ma non solo. «Si è venuti anche a conoscenza – si legge nell'esposto presentato da Adriana Broccolo – che la stessa Regione Calabria, nella riunione congiunta del tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, tenutasi presso il ministero della Salute in data 4 dicembre 2013, è stata intimata a ripristinare i fondi legge 210/92 per un importo complessivo di sedici milioni di euro sul capitolo 4211103 di bilancio regionale in quanto tali fondi erano stati trasferiti dallo Stato alla Regione stessa per i pagamenti degli indennizzi legge 210/92 e, quindi, fondi vincolati». Che

fine hanno fatto, si chiedono ora le vittime delle emotrasfusioni “avvelenate”, quei sedici milioni? Nonostante il richiamo, prosegue la denuncia, «la Regione Calabria non ha inteso ripristinare nel bilancio 2014 la somma (...) utilizzando, presumibilmente, tale somma per altri pagamenti». L'esposto si riferisce alla precedente amministrazione, ma anche con quella attuale le cose non sembrano andare meglio. «Abbiamo richiesto un incontro con il presidente Mario Oliverio», racconta Adriana Broccolo. Incontro che, dall'insediamento a oggi, è stato più volte sollecitato. Senza risultato. «Si vede che la nostra situazione non è vista come un problema di primo piano», commenta amara la rappresentante del Comitato. Diverse le telefonate fatte agli uffici del presidente, ma i collaboratori di Oliverio non sembrano molto “pronti”: «Dobbiamo informarci, dobbiamo vedere, ne dobbiamo parlare, vi faremo sapere», sono le risposte che Adriana e altri emocontagiati come lei si sono sentiti dare. L'ultima telefonata appena due giorni fa.

«Mi hanno detto che il presidente si era interessato riuscendo, tra tanti sforzi, a mettere in pagamento un bimestre e che per tutto il resto bisognava aspettare il trasferimento dei fondi dallo Stato ma che, comunque, la situazione è in divenire in quanto le Regioni hanno chiesto allo Stato di riprendersi la delega dei pagamenti», racconta Adriana Broccolo. «Ho ribadito – prosegue – che

la questione non è così semplice e che noi abbiamo necessità di parlare con il presidente perché la problematica deve essere affrontata nel suo complesso, non trattandosi di un semplice pagamento di un bimestre. Ho spiegato che gli interessati sono soggetti malati che hanno

necessità di usufruire puntualmente dei ratei e che il futuro ritiro delle deleghe non cancella le attuali responsabilità della Regione».

Attualmente, le liquidazioni sono ferme ad aprile 2014. «Una situazione non unica – spiega Andrea Spinetti, fondatore del Comitato nazionale delle vittime del sangue infetto – creatasi dopo il trasferimento delle deleghe dallo Stato alle Regioni». A farne le spese, sono soprattutto le regioni più in difficoltà, come la Calabria ma anche l'Abruzzo, per esempio. «C'è un problema grossissimo, che è quello del trasferimento dei fondi che punta a sanare il pregresso ma non garantisce il corrente». Amareggia, però, il disinteresse delle amministrazioni: cambiano le facce, non l'atteggiamento. «Il Comitato calabrese sta cercando un dialogo, ma pare che questo problema non sia sentito come un'esigenza pressante. Invece è un'emergenza sociale».



FONDAZIONE CAMPANELLA

False comunicazioni sociali Indagate dieci persone

Sotto accusa ci sono i due presidenti pro tempore Anselmo Torchia e Paolo Falzea, alcuni componenti del consiglio di amministrazione e i revisori dei conti



CATANZARO False comunicazioni sociali. Questa l'accusa nei confronti di dieci persone indagate dalla Procura di Catanzaro sull'amministrazione della Fondazione Campanella, che gestisce il polo oncologico del capoluogo, negli ultimi mesi al centro del dibattito calabrese per il mantenimento dei livelli occupazionali, davanti ai licenziamenti già programmati, e più volte prorogati, dai vertici dell'ente. Ad essere iscritti nel registro degli indagati i due presidenti pro tempore, Anselmo Torchia e Paolo Falzea, e i componenti del consiglio di amministrazione Manlio De Pasquale, Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca, Ferdinando Salvatore Cosco, Elio Scaramuzzino, oltre a Francesco Muraca e Franco Scarpino, entrambi revisori dei conti, e a Giovanna Natale. La Procura contesta l'alterazione dei bilanci per agevolare l'accesso a contributi regionale a favore della stessa Fondazione. Presunti reati che sarebbero stati ripetuti nel tempo, dal 2008 al 2011, e che secondo l'ac-

cusa avrebbero favorito non solo la Fondazione, che è un soggetto giuridico senza scopo di lucro, ma l'intero Consiglio di amministrazione, presidenti compresi.

Oggi la situazione del polo oncologico, che ha sede all'interno dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, è al centro della discussione politica della Capitale. L'obiettivo è la salvaguardia dei posti di lavoro, con 175 procedure di licenziamento già avviate e prorogate davanti all'impegno delle istituzioni di trovare le necessarie risorse per mantenere il personale.

La cassa integrazione appare la strada da percorrere più quotata, anche se si rincorrono voci sulla non praticabilità della stessa.

L'indagine della Procura della Repubblica di Catanzaro, di certo non aiuta ad affrontare al meglio la questione sindacale, per il manteni-

mento dei livelli occupazionali, che ruota attorno alla Fondazione Campanella.



Se i sindacati non difendono i lavoratori ma gli imprenditori d'assalto della sanità

di **NICOLA CHIARELLI***

Leggo sul Quotidiano degli ultimi giorni un articolo riguardante la struttura sanitaria che amministro e mi corre l'obbligo, mio malgrado, di replicare in quanto lo stesso contiene numerose inesattezze per le quali ho già dato mandato ai nostri legali per valutare se esistono gli estremi per presentare una denuncia alle autorità competenti.

Le sigle sindacali citate diffondono notizie che si possono facilmente smentire con documenti alla mano, al solo scopo di screditare la nostra struttura e le persone che ne compongono la compagine sociale a partire dall'on. Morrone che viene continuamente tirato in ballo in tutte le vicende che riguardano la "San Bartolo srl" mentre egli e semplicemente un socio di minoranza della società.

C'è da chiedersi a chi fanno comodo queste polemiche e a vantaggio di chi visto che con puntualità e a cadenza piuttosto regolare le stesse sigle sindacali riempiono i quotidiani di elogi per altri imprenditori di "assalto" che a loro dire rappresentano la vera imprenditoria positiva calabrese.

Veniamo dunque ai fatti: dopo 16 mesi e estenuanti trattative al fine di scongiurare 32 licenziamenti con proposte comunque miranti a conseguire i risparmi previsti nel piano economico contenuto nella proposta di concordato preventivo presentato al Tribunale di Cosenza, era stato finalmente raggiunto un accordo con i sindacati per l'applicazione di un contratto di solidarietà con il taglio del 40% delle ore. È palesemente falso sostenere che «a distanza di tempo l'a-

zienda non ha inteso onorare l'ipotesi di accordo» in quanto sono state le stesse sigle sindacali che avevano proposto l'accordo a rimangiarsi tutto con un documento in cui si rifiuta ogni ipotesi di accordo con la banale ed artificiosa scusa che l'azienda stava utilizzando una cooperativa sociale per alcuni servizi e chiudevano, in modo tassativo, la porta a qualunque ipotesi di accordo. Si rileva comunque che la proposta del contratto di solidarietà era comunque inattuabile in quanto tale strumento non è utilizzabile per le aziende che si trovano in condizioni di concordato preventivo. Inoltre, cosa ancora più grave, la loro proposta prevedeva un recupero delle ore tagliate attraverso uno strumento, a nostro avviso di dubbia legittimità, di formazione "on the job" regolarmente retribuita.

A questo punto l'azienda, in mancanza di alternative, avvisava le organizzazioni sindacali che avrebbe proceduto all'avvio di una procedura di licenziamento collettivo per 32 persone. Per scongiurare tale ipotesi resta solo la possibilità di sottoscrivere un contratto aziendale decentrato ai sensi dell'articolo 8 della legge 148/2011 che permetterebbe di conseguire i necessari risparmi senza alcun licenziamento.

Avendo l'azienda messo in dubbio la reale rappresentatività dei sindacati rispetto alla volontà del personale a sottoscrivere un contratto integrativo aziendale la San Bartolo, di comune accordo con i rappresentanti dei lavoratori che hanno sottoscritto il relativo verbale alla presenza di numerosi testimoni, ha deciso di interpellare singolar-

mente i lavoratori per esprimere, senza alcun condizionamento, la loro volontà in merito. Tale consultazione, senza peraltro alcun valore legale, avrà il solo scopo di porre le sigle sindacali di fronte alla reale volontà dei lavoratori in modo tale da permettere le stesse a determinarsi nel modo più corretto nell'interesse dei lavoratori. Non è più accettabile l'atteggiamento irresponsabile delle OO.SS. che dicono una cosa in sede di trattativa e poi appena usciti dalla porta rinnegano tutto per ricominciare di nuovo da capo e da zero, il tutto sulla testa dei lavoratori che rischiano il posto di lavoro.

Si ha la sensazione che qui non si difendano più gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie ma squallidi interessi di imprenditori d'assalto e salvatori della patria che vengono continuamente elogiati dalle OO.SS. anche quando procedono a licenziamenti di 38 dipendenti in altre strutture sanitarie ricevendo sempre gli elogi perché i licenziati saranno nel frattempo "formati" in attesa di un futuro improbabile riassorbimento mentre riservano solo critiche agli imprenditori che cercano ogni altra soluzione per scongiurare i licenziamenti.

*amministratore unico
San Bartolo srl

Ci siamo limitati a pubblicare una nota sindacale.



L'accusa principale mossa dai pm a 10 indagati della Fondazione Campanella

Nel bilancio voci non corrispondenti al vero

Dal 2006 in poi i magistrati contestano una serie d'irregolarità "sanate" da note integrative

Gli interrogatori sono stati già fissati dai pubblici ministeri a partire dal 9 febbraio

Giuseppe Mercurio

Avrebbero esposto nel bilancio d'esercizio della Fondazione Campanella «fatti materiali non corrispondenti al vero». È questa l'accusa principale mossa alle 10 persone finite nell'inchiesta aperta dai sostituti procuratori della Repubblica Gerardo Dominijanni e Graziella Viscomi sulla Fondazione Campanella.

Si tratta dei presidenti pro tempore della Fondazione, Anselmo Torchia e Paolo Falzea, dei componenti del Consiglio d'amministrazione Manlio De Pasquale, Oscar Tamburrini, Giovanni Mosca, Ferdinando Salvatore Cosco e Elio Scaramuzzino, dei revisori dei conti Francesco Muraca e Franco Scarpino, e Giovanna Natale.

Tutto ha inizio, secondo l'accusa, il 3 gennaio 2008 quando i vertici dell'Ente hanno approvato il bilancio d'esercizio 2006. In quel documento sarebbe stato inserito un debito verso l'università Magna Græcia di 1.645.874,26 «in realtà inesistenti al punto che, successivamente, nel bilancio 2007 venivano iscritti – secondo quanto si legge nei capi d'imputazione – proventi straordinari per il medesimo importo giustificando la correzione nella nota integrativa di cui si compone il bilancio di esercizio con la seguente dichiarazione: "Viene dichiarata l'insussistenza del debito verso l'Università Magna Græcia per

euro 1.645.874,26 proveniente dall'esercizio 2006, a seguito della definizione dei rapporti di dare e avere con l'Università Magna Græcia. Un'operazione – secondo quanto riportano i pm nei capi d'imputazione – da considerarsi consapevole e non già un mero "errore" in virtù dell'ingente importo pari a ben il 56,5% dei costi stanziati nell'esercizio 2006 per riaddebiti dall'Università Magna Græcia pari a euro 2.907.934,53». Correzione effettuata il 12 giugno 2008 data in cui sarebbe stato approvato il bilancio d'esercizio 2007.

Proprio nel bilancio 2007 sarebbe accaduto un caso analogo in quanto «veniva iscritto un importo a debito pari a Euro 2.136.929,51 per "riaddebito di costi del personale, costi per materiali acquistati in comune, costi per prestazioni di biochimica e costi per prestazioni di medicina nucleare" riferiti all'Azienda ospedaliera Mater Domini in realtà inesistenti; ciò al punto che, successivamente, nel bilancio d'esercizio del 2010 venivano iscritte sopravvenienze attive per l'importo complessivo di Euro 12.884.546,80 inglobante il predetto importo (oltre a quello di altri capi d'imputazione), giustificando la correzione, nella nota integrativa che forma il bilancio d'esercizio, con la seguente dichiarazione: "Si riferi-

scono a prestazioni e a personale utilizzato dalle unità operative che svolgono al propria attività con l'Azienda ospedaliera Mater Domini e mai contabilizzate"». Analoghe contestazioni vengono mosse per i bilanci successivi.

Secondo l'accusa tutte queste operazioni avrebbero indotto in errore in primo luogo la Regione Calabria «che sovvenzionava la Fondazione, alterando in modo sensibile la situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Fondazione».

Sin qui le accuse, tutte da dimostrare, dalle quali gli indagati avranno modo di difendersi nelle sedi giudiziarie opportune. A iniziare da lunedì 9 febbraio quando sono state invitate a comparire davanti ai pubblici ministeri per spiegare i fatti. È bene chiarire che la convocazione negli uffici della Procura della Repubblica costituisce un atto a tutela degli stessi indagati che - in presenza di un'inchiesta ancora nella fasi preliminari - avranno modo di poter chiarire la loro eventuale estraneità ai fatti contestati dall'accusa. Contro gli indagati, dunque, allo stato esistono soltanto teoremi tutti da dimostrare. ◀



DALILA NESCI (M5S)

L'inchiesta conferma i ritardi della politica

«L'inchiesta della Procura di Catanzaro sulla Fondazione Campanella conferma i ritardi imperdonabili della politica, nel provvedere spesso sostituita dalla magistratura». Lo dichiara la deputata M5s Dalila Nesci. «Nel lontano 2008 – prosegue – la commissione ministeriale d'inchiesta "Serra-Riccio" definì la Campanella un mostro giuridico, nei fatti servito a speculare sul bisogno di redditi. La politica, che doveva trarne le conseguenze, ha prodotto ulteriori danni tra immobilismo e promesse vane. Adesso va risolto il problema del finanziamento regionale all'ospedale catanzarese "Mater Domini", erogato con un protocollo d'intesa scaduto e sulla base del dato storico, per un dispendio di circa 20 milioni di euro all'anno, sulle spalle dei calabresi. Il governatore regionale Oliverio – conclude – può dunque intervenire evitando da subito ulteriori sprechi e recuperando fondi per la sanità». ◀



L'Asp approva il Patto d'integrità per l'affidamento di servizi e forniture

Come evitare i fenomeni di corruzione

L'atto regolamenta i rapporti tra dipendenti dell'Asp e commercianti

Nell'ambito delle attività finalizzate alla riduzione del rischio corruzione, l'Asp di Catanzaro ha approvato il documento denominato "Patto di integrità per l'affidamento di servizi, lavori e forniture", destinato a regolamentare i comportamenti degli operatori economici e dei dipendenti dell'Asp nel settore relativo alle procedure di affidamento e gestione degli appalti.

I protocolli di legalità/patti di integrità, previsti dalla normativa vigente - si legge in una nota dell'Ufficio stampa dell'Asp - rappresentano il presupposto necessario e condizionante per la partecipazione di concorrenti ad una gara di appalto e consentono un controllo reciproco tra le parti, prevedendo sanzioni nel caso in cui qualcuno dei partecipanti tenti di eluderli. Il "Patto di integrità" stabilisce la reciproca, formale obbligazione dell'Asp e dei partecipanti alla gara di conformare, attraverso una serie di impegni, i propri comportamenti ai principi di lealtà, trasparenza e correttezza nonché l'esplicito impegno anti-corruzione di non offrire, accettare o richiedere somme di denaro o qualsiasi altra ricompensa, vantaggio o beneficio, sia direttamente che indirettamente tramite intermediari, al fine dell'assegnazione del contratto e/o al fine di distorcerne la relativa corretta esecuzione.

Ciascun partecipante alle gare sopra i 40mila euro deve obbligatoriamente presentare tale documento insieme all'offerta, debitamente sottoscritto dal titolare o rappresentante legale del soggetto concorrente. La sua mancata consegna comporterà l'esclusione automatica dalla gara. ◀



Accertamenti dell'Asp

Tre casi di brucellosi

Sequestrato allevamento

Sequestrato a Briatico un intero allevamento composto da 250 capi di ovini, in quanto il locale servizio veterinario dell'Asp ha accertato 3 casi di brucellosi. In particolare, la brucellosi è stata riscontrata in tre ovini di sesso femminile. L'allevamento, di proprietà di A.F., di Piscopio, si trova in località "Scrugli" di Briatico ed il sequestro contempla l'isolamento degli animali infetti e la macellazione degli stessi sotto stretto vincolo sanitario e su auto-

rizzazione del servizio veterinario dell'Azienda sanitaria provinciale. La brucellosi ovi-caprina, malattia infettiva e contagiosa, è trasmissibile anche all'uomo sia per via diretta che indiretta attraverso il consumo di prodotti di origine animale contaminati come il latte. Polizia municipale, Forze dell'ordine e servizio veterinario dell'Asp sono stati incaricati di controllare e vigilare sul rispetto dell'ordinanza emessa dal sindaco di Briatico. ◀ (g.b.)



COME SUPERARE LE CRITICITÀ

Utilizzare la “ricetta” Emilia Romagna

La chiave di volta rappresentata dalla previsione di criteri diversi in base alla capienza

Per venire incontro agli esercenti, in materia di adeguamenti tecnici di locali e servizi, si potrebbe utilizzare il sistema seguito in Emilia Romagna che è basato sul numero dei posti a sedere di un locale. «Un locale con 50 posti a sedere – ha spiegato il dirigente Asp – dovrà avere un servizio igienico per le donne e uno per i disabili, di solito assimilato a quello degli uomini. Ovvio invece la presenza di un servizio igienico a disposizione degli operatori del locale». Questo, inoltre, dovrà essere posizionato nei pressi immediati della cucina e dovrà avere un antibagno per non corrispondere direttamente con il luogo in cui vengono preparati e manipolati gli alimenti. «Con l'aumento del numero dei posti a sedere – ha proseguito Pasqua – aumenteranno anche i servizi igienici».

Stessa attenzione per le cucine, dove devono essere presenti lavelli diversi in base alle diverse esigenze degli operatori e della cucina stessa, e sempre maggiore rigidità per quanto riguarda, invece, gli accessi per i disabili. No, quindi, ai locali interrati, no ai lavabi utilizzati sia per igienizzare le mani sia per lavare gli alimenti, no ad un numero di servizi igienici inferiori a quelli stabiliti. ◀ (v. m.)



Allevamento di ovini sequestrato a Briatico

Un intero allevamento composto da 250 capi di ovini è stato sequestrato a Briatico, nel Vibonese, in quanto il locale servizio veterinario dell'Asp ha accertato 3 casi di brucellosi. In particolare, la brucellosi è stata riscontrata in 3 ovini di sesso femminile. L'allevamento, di proprietà di A.F., di Piscopio, si trova in località "Scrugli" di Briatico ed il sequestro contempla l'isolamento degli animali infetti e la macellazione degli stessi sotto stretto

vincolo sanitario e su autorizzazione del servizio veterinario dell'Asp di Vibo Valentia. La brucellosi ovi-caprina, malattia infettiva e contagiosa, è trasmissibile anche all'uomo sia per via diretta che indiretta attraverso il consumo di prodotti di origine animale contaminati come il latte. Polizia municipale, forze dell'ordine e servizio veterinario dell'Asp sono stati incaricati di controllare e vigilare sul rispetto dell'ordinanza.



IL CASO

Il primo cittadino di Bruzzano accusato di truffa all'Asp

Dichiarando il falso, il medico Cuzzola ha intascato soldi non dovuti. Dibattimento in corso a Locri, coinvolti altri tre sanitari. Sentito un maresciallo dei carabinieri

■ ■ **ILARIO FILIPPONE**

Quattro medici convenzionati con l'Asp di Reggio Calabria accusati di truffa alla sanità. Al tribunale di Locri, ieri, si è svolta un'udienza. Tra

gli imputati, il sindaco di Bruzzano Zeffirio, Francesco

Cuzzola: secondo la ricostruzione degli inquirenti, attestando il falso, il patron

della clinica "Villa salus" ha intascato soldi che non gli spettavano. I carabinieri del Nas hanno quantificato la cifra: la somma di denaro indebitamente sottratta alle pubbliche casse si aggira intorno ai 22mila euro, ma l'importo

globale è di gran lunga superiore. Il reato sarebbe stato consumato in concorso con altri due sanitari. Altri 38mila euro sarebbero stati divisi tra i medici Vincenzo De Angelis e Bruno Cristiano: «Dichiarando falsamente all'Asp di Reggio Calabria di avere creato un'associazione medica mista – documenta la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal sostituto procura-

tore Rosanna Sgueglia – hanno percepito indebitamente i contributi erogati dal Servizio sanitario regionale». Dalle carte dell'inchiesta salta fuori un'altra figura. Dal 2009 al 2011, il dottore Vincenzo Cristiano sarebbe stato profumatamente pagato dall'Asp di Reggio Calabria per aver sostituito il padre, Bruno, nell'attività di medico di medicina generale convenzionato con il Servizio sanitario regionale. In realtà, era altrove. I carabinieri sono andati a fondo. In quel periodo, il dottore Vincenzo Cristiano ha frequentato un corso di specializzazione all'università di Catanzaro. Nel triennio preso in esame dagli investigatori, l'uomo ha incassato complessivi 80mila euro. Gli imputati, difesi dagli avvocati Caterina Condemi e Angelica Commisso, rispondono a piede libero. Nel corso dell'udienza di ieri, il collegio, presieduto dal giudice Amelia Monteleone, ha sentito un maresciallo del Nas. In aula, a sostenere la pubblica accusa, c'era il sostituto Simona Ferraiuolo. Il sottufficiale dell'Arma, quando è salito al banco dei testimoni, ha ribadito quanto emerso nel corso delle indagini. Assente il primo cittadino di Bruzzano Zeffirio.



■ COMMERCIO Il Comune si è impegnato a mettere a norma la precedente struttura

Mercati generali, proroga ok

Il Nucleo industriale autorizza l'utilizzo del capannone per due anni

di FRANCESCO PRESTIA

UNA proroga, l'ennesima per altro, ma sarà l'ultima. Ora tocca al Comune fare la sua parte. In caso contrario le responsabilità dei disagi cui andranno nuovamente incontro tanti operatori saranno tutte dell'ente, amministratori e dirigenti, che avrebbero dovuto provvedere. Parliamo della spinosa vicenda che riguarda i mercati generali di località Aeroporto, attualmente allocati in un capannone dell'azienda Same, dopo che circa tre anni addietro la precedente sede, di proprietà del Comune, era stata sgomberata per via di accertati problemi relativi all'igiene e alla sicurezza. La proroga di cui si è detto si resa necessaria in quanto il capannone della Same non è idoneo ad ospitare l'attività degli operatori ortofrutticoli essendo stato realizzato, all'epoca, dal Consorzio industriale per attività di tipo, appunto, industriale non commerciale.

Ragione per cui per il prosieguo dell'attività è indispensabile un cambio di destinazione d'uso la cui concessione compete alla Regione, maggiore azionista del Consorzio. Quella del mercato ortofrutticolo assomiglia ad una vera e propria telenovela che ha conosciuto in questi anni varie puntate, con chiusure e riaperture, rassicurazioni e docce fredde per i commercianti all'ingrosso e per tutti gli operatori dell'indotto con relative famiglie (alcune centinaia).

Del problema, come forse si ricorderà si è discusso di recente in un incontro convocato a palazzo Rizzuti dal prefetto Giovanni Bruno, intenzionato a far sì che si tro-

vasse finalmente una conclusione di questa ormai lunga vicenda. Un incontro al quale ha partecipato, tra gli altri, il neo consigliere regionale Michele Mirabello, una presenza indispensabile e vedremo tra poco perché. In quell'occasione, al fine di evitare l'ennesima chiusura del capannone (con tutte le conseguenze ad essa connesse) si era addivenuti ad una soluzione, che prevedeva due step. Il primo, nell'immediatezza, riguardava il Comune, con l'impegno formale del sindaco a concedere alla Same una proroga a tempo, fino alla fine del mese. Il secondo passo chiamava invece in causa il Consorzio industriale disponibile a concedere un'ulteriore e più lunga proroga, di due anni, al fine di consentire al Comune di effettuare i lavori necessari a mettere completamente a norma, sul piano igienico-sanitario e della sicurezza, il capannone di sua proprietà. Per concedere alla Same la proroga a proseguire l'attività commerciale per altri due anni il Consorzio aveva però bisogno di una formale autorizzazione che, come avevano ribadito i rappresentanti dell'ente di palazzo Carime, poteva giungere soltanto dall'assemblea dei soci, i maggiori dei quali sono la Regione, il Comune e la Provincia.

L'accordo prevedeva dunque una sollecita convocazione dell'assemblea, per la quale la Regione, per bocca del consigliere Mirabello che si era preventivamente sentito col presidente Oliverio, e il Comune si erano detti subito d'accordo. La soluzione individuata aveva trovato l'accordo dei presenti: il sindaco D'Agostino e i dirigenti

Teti e Nesci per il Comune, i rappresentanti del Consorzio industriale, dell'Asp, il titolare della Same e gli operatori ortofrutticoli assistiti dal loro legale, l'avvocato Francesco Lione il quale, una volta di più, aveva evidenziato i disagi e i danni economici loro derivanti dalla mancata soluzione del problema. Saranno stati l'esplicito stimolo del prefetto Bruno o il pressing di Mirabello sulla Regione o la consapevolezza della necessità di una rapida soluzione (o forse tutte e tre le cose), fatto sta che questa volta tutto è filato per come stabilito, nessun intoppo burocratico, nessun rallentamento, nessun ripensamento: il Comune ha dato la proroga a tempo (fino al 31 gennaio), l'assemblea dei soci ha autorizzato il Consorzio a concedere alla Same una proroga di due anni. Per i prossimi 24 mesi, dunque, il mercato ortofrutticolo potrà continuare regolarmente nell'attuale capannone ma tra due, sottolinea l'avvocato Lione, «il Comune dovrà aver effettuato i necessari lavori nel suo capannone, altrimenti si tornerà al punto di partenza». E, in quel caso, le responsabilità saranno tutte dell'ente che, verosimilmente, verrà chiamato dagli operatori a risarcire i danni economici che ne deriveranno loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Postazione del 118 Continua la petizione

di ENZA DELL'ACQUA

NICOTERA - Continua senza sosta l'impegno del Comitato pro 118 finalizzato alla raccolta delle firme per istituire, a Nicotera, presso la struttura ospedaliera, una postazione del servizio di emergenza sanitaria. La petizione è iniziata domenica mattina e, nonostante l'inclemenza del tempo, si è registrata una partecipazione popolare notevole. Presto la raccolta firme sarà estesa nei comuni vicini: a Limbadi è già partita, quasi in concomitanza con Nicotera. Presto sarà estesa a Joppolo, San Calogero e Rombiolo e relative frazioni. Tanti i cittadini che hanno voluto aderire, e stanno aderendo, all'iniziativa nata nell'interesse della salute pubblica: tutti consapevoli del fatto che una così vasta porzione di territorio non può restare sprovvista di un basilare presidio di sanità. Molti medici e farmacisti del comprensorio hanno offerto la loro fattiva collaborazione. Negli ambula-

tori medici infatti è possibile firmare, ma anche nelle farmacie di Nicotera, Nicotera Marina, Limbadi, Caroni. «Il Comitato ha programmato- ha annunciato Enzo Comerci, coordinatore del Comitato- un calendario di presenze sul territorio che lo vedrà presente, con tavoli di raccolta firme, per come appresso indicato: giovedì, nel mercato cittadino, a Rombiolo; Venerdì, nel mercato, a Limbadi; sabato, presso l'ospedale di Nicotera e domenica nelle piazze della stessa città. Nella settimana successiva, in data da destinarsi, il Comitato sarà presente anche nel comune di Joppolo e nel comune di San Calogero». Da segnalare inoltre che molti cittadini residenti in altre regioni, ma che d'estate ritornano in paese, hanno dichiarato di voler aderire alla petizione, per amore del loro paese, ma anche perché è più sicuro trascorrere le ferie in un posto munito di un servizio essenziale di emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

